



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

21 luglio 2015

ARGOMENTI:

- L'addio a Bomboni, promotore del Gran Premio Liberazione
- La Fifa riparte, a febbraio le elezioni, Platini favorito
- Schwazer incontra i ragazzi dell'area penale sterna, per parlare di errori, di recupero, di percorsi
- Serie A, riduzione dei calciatori nelle squadre, almeno 80 i giocatori in esubero
- I disabili insegnano l'equilibrio ai manager, il progetto l'Oreal
- Lo sport in Grecia, diminuiscono i praticanti, dimezzati i fondi per l'attività fisica
- Ammainata la bandiera razzista nella Carolina del sud, lo sport ha dato una spinta
- Uisp dal territorio: A Grosseto appuntamento con il 3x3 in spiaggia

È MORTO A ROMA A 85 ANNI

L'addio a Bomboni Lanciò il Gp Liberazione

● Si terranno oggi pomeriggio a Roma, alle 15, nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione al quartiere Tor de' Cenci, i funerali di Eugenio Bomboni, fondatore del Velo Club Primavera Ciclistica, morto domenica a 85 anni. Dapprima giornalista all'Unità, Bomboni mise presto la propria passione e la propria competenza al servizio del ciclismo in qualità di organizzatore. Con lui in cabina di regia il Gran Premio Liberazione è assurto presto a classica di riferimento per la categoria dilettantistica: un appuntamento, quello del 25 aprile attorno alle Terme di Caracalla, che ha avuto

vincitori nomi illustri tra i quali Bugno, Konyshev, Halupczok, Goss, Modolo, Trentin. Ma si deve a Bomboni anche l'istituzione, nel '76, del Giro delle Regioni, corsa a tappe durata sino al 2010 che pure ha visto passare il fior fiore del ciclismo mondiale. Sua inoltre la primogenitura della Coppa delle Nazioni e del Giro Donne.

● **MOUNTAIN BIKE** - I neotricolori di cross country Andrea Tiberi ed Eva Lechner, oltre al bronzo mondiale e olimpico Marco Aurelio Fontana, guideranno l'Italia agli Europei di mountain bike in programma da giovedì a domenica a Chies d'Alpago (Belluno). Forfeit invece di Gerhard Kerschbaumer.

Il ricordo > Si è spento a 85 anni

Bomboni, una vita per il «Liberazione»

Giorgio Lo Giudice

Si è spento ieri dopo una lunga malattia Eugenio Bomboni. Era nato a Firenze il 27 gennaio del 1930 ed aveva svolto tutta la sua carriera di giornalista professionista, tra Firenze, dove aveva iniziato quindi a Roma, sempre con l'Unità. Cronista d'assalto passato poi anche alla nera, aveva chiuso il cerchio occupandosi pure di sport nel modo più completo. In compagnia di Lucio Tonelli dirigente amministrativo del giornale, una volta a Roma aveva preso ad occuparsi della corsa ciclistica del Gran Premio della Liberazione che in origine era organizzato dal G.S. Unità. Grazie alla sua passione e lungimiranza, profittando del rapporto privilegiato con i paesi dell'Est, aveva convinto i dirigenti a

mettere in orbita anche il Gran Premio delle Regioni, una corsa a tappe di grande rilevanza.

CAMPIONI E come il Liberazione era il mondiale di primavera dei dilettanti, la corsa a tappe, la cui prima edizione aveva visto la luce nel 1976, inizialmente portata avanti con la collaborazione della Rinascita e del Pedale Ravennate, si era trasformata in una delle manifestazioni più importanti del mondo dilettantistico. Andato in pensione Bomboni aveva fondando una società autonoma, la Primavera Ciclistica. Aveva creato una sua rete organizzativa di prima qualità, ma con il passare degli anni la situazione si era complicata fino alla rinuncia della corsa a tappe. Nel 2013 per problemi di salute aveva passato la mano, lasciando la presidenza della società ma restando a dare il suo aiuto. Ora si spera la manifestazione del Liberazione, nata nel 1945, non chiuda.

Blatter, addio con beffa.

La Fifa riparte

MARTEDÌ 21 LUGLIO 2015 LA GAZZETTA DELLO SPORT

Fabio Licari

Conferenza con beffa. Neanche il tempo di cominciarla, di spiegare che il suo regno è finito, che il nuovo presidente Fifa sarà eletto il 26 febbraio 2016 in un Congresso straordinario, che lui non si ricandiderà, ed ecco lo show inatteso: un presunto giornalista, chissà come accreditato, s'avventa verso Sepp Blatter, piazza un bel po' di banconote finte davanti al microfono e dice di rappresentare la candidatura della Corea del Nord per il 2026. Attimi di panico, Blatter chiama la sicurezza più sorpresa di lui. E, mentre viene portato via, il tipo — Simon Brodtkin, attore inglese abituato a simili performance — lancia altre soldi falsi che planano su Blatter con inevitabile effetto comica. Il presidente abbandona la sala per dieci minuti, poi rientra accennando alla «mancanza di educazione», ma il video fa già il giro del mondo. Complicando qualunque tentativo di fare un discorso serio sulla Fifa.

TASK FORCE? MA DAL. Eppure ce ne sarebbe bisogno. Il governo del calcio mondiale è in crisi e il nuovo presidente,

chiunque sarà, è atteso da una missione mostruosa per sradicare decenni di incrostazioni da vera e propria «casta». Manca poco: la data delle elezioni è stata fissata, 26 febbraio 2016 a Zurigo. Platini voleva dicembre, Blatter febbraio, alla fine terza soluzione. Entro il 26 ottobre gli interessati potranno candidarsi. Da qui ad allora la Fifa procederà il suo cammino di riforme sotto la guida dell'italo-svizzero Domenico Sciala. Anche se la storia è quasi

più divertente di quella delle banconote. Perché ieri è stata istituita la task force per le riforme, sull'agenda limiti ai mandati e controlli sull'integrità dell'Esecutivo. L'ennesima commissione per le riforme: questa sarà composta da 11 membri, uno dei quali indipendente ma, al di là della simbologia calcistica, ne abbiamo viste e sentite troppe.

L'ADDIO DI SEPP Più interessante il fatto che, per la primis-

sima volta, dopo l'equivoco dimissioni/rimessione del mandato, Blatter abbia detto: «Non mi candido, non posso. Il presidente sarà un nuovo presidente. Io ho messo la palla fuori campo e chiesto di fermare il gioco». E adesso sotto a chi tocca: naturalmente il primo pensiero va a Michel Platini che, alle elezioni di maggio, s'era schierato per il principe Ali chiedendo invano a Blatter di lasciare. Ma adesso potrà tirarsi indietro?

PLATINI ASPETTA L'interessato naturalmente non scopre le carte. Aveva rinunciato a sfidare Blatter sapendo di essere in svantaggio, e di dover completare la sua «missione» Uefa, ma rinunciare a questa occasione sarebbe forse una rinuncia definitiva alle ambizioni Fifa. Ci sono quattro mesi di campagna elettorale per capire qualcosa: di sicuro Platini non ha i voti africani, al momento, e potrebbero essere in dubbio quelli di Nord e Sudamerica. E poi va

chiarito il rapporto con il principe del quale, dopo essere stato sponsor, potrebbe diventare sfidante. Nessuno si è candidato ufficialmente ma, oltre ad Ali, si sono sbilanciati parecchio Zico e il presidente della federazione della Liberia, Musa Bility, polemico con un'elezione così posticipata.

BLATTER IN RUSSIA Blatter ha poi ritrovato il solito spirito rivelando che, lasciata la Fifa, vorrebbe tornare alla sua ex professione di giornalista (una delle tante «ex»), soprattutto alla radio. Parlando dello «tsunami» sulle alte cariche Fifa, con 14 dirigenti in manette e le indagini dell'Fbi, ha aggiunto: «Sembrava che quelle onde dovessero portarmi via e invece sono ancora qua. Malgrado le pressioni di autorità, ma anche di politici e media». Però lo stesso il presidente Fifa non viaggia più, se non in posti dove è al sicuro da eventuali accordi di estradizione con gli Usa: quindi niente Canada, niente Malaysia in futuro, ma sì alla Russia dove sabato 25 si svolgerà il sorteggio delle qualificazioni al Mondiale 2018. Blatter ci sarà per presentare le prime qualificazioni senza di lui. Almeno così pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dollari falsi su Blatter l'ultima provocazione contro il caos Fifa

FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

QUANDO ha visto i dollari piovere dall'alto, il colonnello Sepp s'è scansato, in una scena sorprendente e inedita. Forse voleva dimostrare di non essere poi così attaccato ai quattrini, oppure, semplicemente, aveva capito che erano biglietti falsi. L'esecutivo Fifa che a Zurigo ha indetto le nuove elezioni per il 26 febbraio si è aperto con l'irruzione del comico inglese Simon Brodtkin (noto anche come Lee Nelson, uno dei suoi personaggi), il quale si è accreditato come un delegato nordcoreano, s'è accostato al palco e ha lanciato in area un gruzzolo di verdoni, regalando agli obiettivisti una foto epica, il capo del calcio mondiale sotto una pioggia di soldi: «Blatter, questi sono per i Mon-

diali in Corea del Nord 2026». Sepp s'è spaventato, «*where's my security?*», mentre Brodtkin veniva portato via con tutta calma. Il comico, non nuovo a queste imprese (si era intrufolato al riscaldamento del Manchester City, stava per imbarcarsi con l'Inghilterra per il Brasile), era stato arrestato solo ventiquattr'ore prima a Zurigo per un'altra azione dimostrativa e rilasciato su cauzione. Lo scatto ha fatto il giro del mondo, Maradona (che punta alla vicepresidenza) l'ha pubblicata su Facebook: «Io l'avevo detto vent'anni fa...».

La riforma della Fifa, che secondo Blatter passerà anche dall'introduzione di un tetto ai mandati e alla trasparenza su-

gli stipendi (oggi nessuno conosce la busta paga del padrone), è stata affidata a una commissione di 11 membri: un presidente super partes, due rappre-

sentanti da Asia, Africa, Europa e Nord-Centro America, uno da Sudamerica e Oceania. Le candidature alla presidenza vanno presentate entro ottobre, il nuo-

vo favorito è Michel Platini, che ha il sostegno di quattro continenti su sei (Uefa, Concacaf, Afc, Conmebol). E il sorteggio mondiale di sabato a San Pietroburgo sarà una prima passerella per raccogliere consensi e stringere alleanze. «Guardiamo avanti, a una nuova leadership che sicuramente porterà con sé nuove idee e nuove soluzioni. È un momento emozionante per la Fifa», dice *Le Roi*. Gli outsider possibili il sudafricano Mosima "Tokyo" Sexwale, già leader della lotta all'apartheid, che per la Fifa ha seguito la crisi israeliano-palestinese, e il principe giordano Ali Bin Al-Hussein, battuto da Blatter due mesi fa. Da quella tornata si erano ritirati all'ultimo

Il 22 febbraio le elezioni, Platini favorito: «È un momento emozionante, porteremo nuove idee»

momento Luis Figo e l'olandese Michael Van Praag.

Blatter, riletto due giorni dopo lo scandalo Fifa, si era fatto da parte il 2 giugno, ma poi ha precisato: non s'era mica dimesso, ha dato solo la disponibilità a farsi da parte quando ci saranno nuove elezioni. Assicura che non si ricandiderà, è un ritornello abusato dall'uomo di Visp, al potere dal '98 e da cinque mandati. «La Fifa avrà un nuovo capo e non posso essere io. Non mi candido, tornerò ai miei hobby e al mio lavoro di giornalista, mi piacerebbe fare radio». Da questo mestiere Sepp cominciò la sua ascesa, seguendo gli sport sul ghiaccio e approdando ai Giochi invernali del '72 e del '76 con Longines. In Fifa è da 40 anni esatti. «Sono ancora vivo, a volte si ha l'impressione che lo tsunami mi abbia spazzato via e invece sono ancora qua. C'è stata un'interferenza della politica e dei media, dovevo fare qualcosa e ho calciato la palla fuori dallo stadio». Il grande dittatore, adesso, vuole passare da rivoluzionario.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

ETAPPE

ARRESTI

7 maggio, all'alba, etata nell'hotel Zurigo Lac di Zurigo de delle elezioni la Fifa): 7 delegati estati con l'accusa orruzione. chiesta è dell'Fbi, gli indagati

EZIONI

L'incontro > Il marciatore a Roma

Schwazer e i ragazzi che fanno il tifo per lui

● Al Parco delle Valli l'altoatesino non demorde e tra un passeggiare e l'altro ritrova il sorriso

Valerio Piccioni

Dicono spesso: «Un po' come te». Dice spesso: «Un po' come voi». Al Parco delle Valli, in una mattinata che sfiora i 40°, Alex Schwazer ha incontrato tre ragazzi triestini dell'area «penale esterna», l'espressione che spiega una delle misure alternative al carcere. Una giornata insieme a parlare di «errori», di «recupero», di «percorso da fare». Perché il marciatore olimpionico squalificato per doping ha insistito soprattutto su questo: «Non vale solo il risultato, ma il percorso». Un percorso nuovo, che è fatto anche di questa vita romana lontana da casa, di questo pistino di 200 metri, dove ti mischi fra passeggeri e amatori solitari, di incontri con

persone che ti fanno conoscere un altro po' della vita, dopo gli anni dell'ossessione, dell'ansia, della resa al doping. E naturalmente di questa «squadra», guidata da Sandro Donati, che ha scelto di aiutarlo. «Lui mi sta insegnando tante cose, per esempio a non vivere solo di tabelle, ma del cercare di fare la miglior cosa in quel momento». La giornata è una miscela di assaggi di atletica: prima tocca ad Alex che offre un paio di accelerazioni, poi ai ragazzi che hanno una voglia matta di cento metri, con tanto di ruzzolone finale per uno di loro, che ha come sport d'elezione il karate. Un altro, invece, i suoi allunghi li riserva generalmente a un campo di calcio. E confida a Schwazer di essere stato sorpreso dall'incontro. «Pensavamo di incon-

trare una persona stressata, giù di corda, e invece nulla di tutto questo». Detto dopo una serie di sfide a biliardino, finite rigorosamente in parità.

RISERVA La mattinata sotto il sole di Roma ha un prologo bolognese, il 21 marzo, in occasione della giornata della memoria e dell'impegno organizzata dall'associazione Libera di Don Ciotti: in quell'occasione Donati, che ancora non aveva sciolto la riserva dopo la richiesta di Schwazer, incontrò i ragazzi e il loro educatore. Ci si diede un appuntamento con il punto interrogativo. Cancellato poi dalla scelta di Donati. Sono passati quattro mesi ed eccoli qui, a parlare di molte cose. Sono i ragazzi, a concludere la giornata con una specie di dedica: «Generalmente, quando si incontrano dei personaggi famosi, questo è il momento di chiedere l'autografo. Ma non ci pare il caso. Anzi, ti volevamo lasciare qualcosa, e avevamo scritto due righe per te: «Non marciare per noi, marcia per te, e fai sempre la cosa in cui credi». Poi la promessa di rivedersi. Quando le rispettive squalifiche termineranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esodati del gol

L'inchiesta

La norma sfolti-rose porta il tetto dei tesserabili a 25 calciatori dei quali otto con lo status di "formazione calcistica" Almeno 70-80 disoccupati di lusso che si sommano ai 200 ricollocabili della Lega Pro

ANDREA SARONNI

Forte rilancio negli investimenti uguale riduzione del personale. Una formula che rappresenta un nonsenso per qualsiasi azienda normale, ma non per il calcio italiano, che da tempo - o forse da sempre - azienda normale non è.

Nell'estate dei milioni che ricominciano a piovere sul mercato italiano reduce da anni di siccità, ecco stamparsi a lettere sempre più grandi le parole sovrannumero, esubero, disoccupazione. Il pallone dello Stivale sta sommando due addendi, uno normativo e uno prettamente economico, i risultati sono più di uno, ma quello che forse sarà il detonatore della crisi, delle polemiche e forse delle battaglie legali prossime venture sarà quello occupazionale. I due addendi non sono altro che l'entrata in vigore della recente norma federale sul contingentamento degli organici e la consueta moria di club professionistici tra Serie B e Lega Pro, che conta già ben 10 vittime, il cadavere eccellente Parma e altri nove club che hanno fallito l'iscrizione alla terza divisione. Dieci squadre fuori dal football "pro" uguale 200 giocatori circa da ricollocare: ai quali si dovranno aggiungere, inediti e in tempestivi, altri 70-80 prestigiosi colleghi, provenienti per direttissima dalla Serie A. Dove, appunto, le 20 partecipanti dovranno allestire una lista ufficiale di non più di 25 calciatori, 8 dei quali tra l'altro vincolati a uno status di formazione calcistica avvenuta all'interno del nostro territorio. È una vera e propria bomba per sodalizi che, per eccessiva frenesia negli ingaggi e nella stipulazione di contratti di lunga durata, sono ormai arrivati ad avere rose pletoriche, abbondantemente sopra le 30 unità. Un "check" effettuato tramite il sito tedesco Transfermarkt, aggiornata e autorevole banca dati su calciatori e trasferimenti, assesta a 565 il numero degli elementi ufficialmente facenti parte degli orga-

nici delle prime squadre d'Italia: moltiplicando 20 società per 25 giocatori, capiamo che già ora lo spread tra ammissibili e candidati è a +65, e questo con ancora davanti oltre 40 giorni di possibili, anzi, sicuri arrivi dall'estero o da altre leghe nazionali. Dando uno scorcio al dettaglio, si nota come solo tre club, in questo momento, galleggino prima della boa dei fatidici 25 e sono le due neopromosse Bologna e Carpi (non casualmente, da due stagioni la Serie B ha adottato la politica dei tetti degli impiegabili e dei salari) e il solito, oculato Empoli. Il record di opulenza è a Udine, dove sono ancora in 33, ma almeno i Pozzo, alla malaparata, hanno gli sfiatati delle squadre che posseggono all'estero, lo spagnolo Granada e l'inglese Watford: molto più

critica la situazione di Inter e Chievo, che contano ancora 32 unità, di Lazio e Atalanta (31), di Sampdoria e Palermo (30), di Milan e Roma (29). Tutte squadre che sono ancora notevolmente attive sul mercato in entrata, e sentono dunque squillare sempre più forte il segnale di allarme sulle cessioni. O si riescono a piazzare i calciatori in eccedenza, oppure saranno guai sia dal punto di vista economico che, forse, da quello legale: assurdo, infatti, che una regola scritta in una logica di spending review provochi il pagamento di un regolare - e spesso profumato - salario a un atleta che non si potrà utilizzare in nessun caso; e inoltre, come prospettato dalla "Gazzetta dello Sport", occhio alle mosse dell'Associazione Calcia-

tori e dei singoli neo-esodati del pallone che potrebbero impugnare il loro contratto, perfettamente valido, di fronte a un giudice. "Vendere, vendere, vendere", insomma, e soprattutto all'estero, visto che ben pochi dei pedatori di Serie A in odore di esubero hanno ambizioni e ingaggi concilianti con i piani più bassi del calcio nazionale: e visti i chiari di luna della fiera calciomercato, sarà improbo piazzare pseudo-big quali Shaqiri (Inter), Ceri (Milan), Llorente (Juventus), Gomez (Fiorentina), tutti già fuori dai rispettivi progetti tecnici, ma pure smistare gli "operai" ai margini di Atalanta, Chievo o Palermo - con la B e la Lega Pro incastrate tra problemi di cassa e di norme - non sarà per niente agevole.

E all'ora succede che i dirigenti piangono, i calciatori pure, sorridono sotto i baffi i presidenti e senz'altro espongono il sorriso delle migliori occasioni gli allenatori, che finalmente non do-

vanno più cimentarsi nelle acrobazie e nei rischi della gestione di gruppi troppo allargati. E sorridono, sicuramente, anche le vecchie glorie, e i residui difensori del calcio che fu, del «prima era meglio»: si torna a rose più identificabili, meno giocatori uguale meno turnover, pratica della quale qualcuno ha troppo abusato, a dispetto di impegni non himalayani. Il Milan 2014-15, escluso dalle competizioni europee, ha disputato 40 partite ufficiali: tra gestione spericolata delle sessioni di mercato, infortuni e fallimenti sul campo è arrivato a schierare qualcosa come 36 giocatori: e viene in mente la Juventus del 1977, «Zoff Gentile Cuccureddu» e tutto il resto, che con 15 dicasi 15 uomini - 8 dei quali nazionali - vinse lo scudetto dopo una lunghissima ed estenuante volata col Torino, la Coppa Uefa (roba estremamente seria ai tempi), contribuì alla qualificazione azzurra ai Mondiali 1978 e fece la sua parte pure in Coppa Italia per un totale di oltre 50 partite. Si correva di meno, era un altro calcio, obiettano i "modernisti": sarà vero. Ma è anche vero che tutti, evidentemente, ragionavano di più. A cominciare da chi dirigeva la navicella pallone.

I disabili che insegnano l'equilibrio ai manager

Il progetto di L'Oréal: così si impara a superare le difficoltà

Corriere della Sera **Martedì 21 Luglio 2015**

Le doti del manager ideale: equilibrio, nervi d'acciaio, capacità di reagire ad ogni contraccolpo. Se non le ha in proprio, la parola magica è «formazione». Ricordate la prova della corsa sui carboni ardenti, di moda qualche tempo fa? Un metodo «crudele», fin troppo ad effetto, per educare alla resistenza l'uomo in carriera. Non è folklore e neppure esibizionismo l'idea, seria e già realizzata con successo, messa in campo da L'Oréal Italia, divisione tricolore della multinazionale che tratta prodotti di bellezza. In particolare nel ramo acconciature.

Il progetto fa parte della formazione dei neo assunti e si fonda sul concetto di «resilienza». Un termine che letteralmente si riferisce ai «materiali che assorbono l'urto senza rompersi». Nell'individuo, invece, è la capacità di superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. Indispensabile in tempi di crisi. Ma la particolarità è il dove e il come i giovani laureati di L'Oréal si addentrano alla resilienza: in un'aula, interagiscono, lavorano con i diversamente abili e non, seguiti dalla onlus «L'Arte nel Cuore», che promuove l'omonima Accademia di formazione ai mestieri dello spettacolo. Tutti insieme, dunque, a recitare una parte teatrale, a muoversi con corretta gestualità.



In aula Un momento della formazione alla «resilienza»

tà. Qui, sono i diversamente abili ad insegnare ed incoraggiare i nuovi venuti. L'anima del progetto è Cristina Scocchia, amministratore delegato di L'Oréal Italia. Grande capo, e donna. Forse non è casuale. L'azienda è da sempre molto at-

tenta ai temi del rispetto della diversità al proprio interno e nel rapporto con le comunità; oltre a sostenere enti, fondazioni, gruppi, che seguono l'iter professionale di giovani disagiati. Così era in origine per «L'Arte nel Cuore», che ha sede

a Roma. L'Oréal Italia finanzia l'Associazione, sosteneva le sue tournée teatrali, forniva i prodotti. Poi, la svolta. «Dal sostegno alle attività di «Arte nel Cuore», al progetto di formazione per neo assunti: così si è compiuto il percorso virtuoso — dice Scocchia —. Un training di due giorni nell'Accademia permette ai nostri collaboratori di imparare la resilienza che è fondamentale per un leader. Cioè la capacità di andare avanti con determinazione nonostante le difficoltà». «Ad insegnarla, con l'aiuto di un coach — spiega — sono questi ragazzi fantastici che ogni giorno lottano contro i limiti imposti dalla propria disabilità per migliorarsi e diventare più autonomi».

Nel 2014 è partito il training per apprendere la resilienza, coinvolgendo 50 collaboratori L'Oréal. Altri 50 se ne conterranno entro la fine del 2015. «I riscontri sono stati molto positivi. Ai ragazzi con disabilità, tra l'altro, è piaciuto essere «trainer» e condividere le proprie esperienze — osserva Scocchia —. Questo progetto è un punto di forza, un vanto. Va oltre le nostre donazioni. È una vittoria per tutti, come persone. Ma anche per l'azienda. È importante capire che bisogna restare umili e con i piedi per terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COVER STORY | Lo sport e la crisi

GRECIA DATTI UNA MOSSA

Foto di Francesco Anselmi

IN UN PAESE IN GINOCCHIO, LO SPORT PUÒ OFFRIRE UNA VALVOLA DI SFOGO E UNA SPINTA PER RIPARTIRE. MA SOLO AD ATENE LA SCUOLA E LE (POCHE) STRUTTURE PUBBLICHE FANNO QUALCOSA PER VENIRE INCONTRO ALLA GENTE. NEL RESTO DELLA NAZIONE I PRATICANTI SONO DIMINUITI DEL 40 PER CENTO E I FONDI PER L'ATTIVITÀ FISICA SI SONO DIMEZZATI. MA SE NON SI PUÒ CORRERE E GIOCARE A PALLONE, SI POSSONO SEMPRE AMMIRARE GLI SQUADRONI DEGLI OLIGARCHI MILIARDARI

UN'ORA D'ARIA Il campetto di basket di Exarchia, il quartiere anacronistico di Atene.





Bambini fermi, corrono solo i grandi

di Gea Scancarello - ha collaborato Alessandro Merchiori

"Dimenticatevi del Grexit, nel volley c'è il Greturn", titolava a metà giugno *Katbimerini*, uno dei principali quotidiani di Atene, per celebrare il ritorno della nazionale di pallavolo nel campionato mondiale. E, certo, a guardarla oggi quella baldanza suona forse un po' eccessiva, persino per chi ha il compito di far dimenticare, almeno per cinque minuti, le miserie del presente e le angosce del domani. Ma ci si attacca a ciò che si può, e in Grecia è rimasto davvero poco a cui aggrapparsi. Dicono le mamme sottovoce - perché la povertà si nasconde, soprattutto ai propri figli - che mentre si consumano le ore in attesa di notizie da Bruxelles non resta che portare i bambini in piscina, a lavar via le ansie della giornata. Quelle pubbliche di Atene sono gratis, per tutto luglio: un po' contro il caldo, un po' contro la paura. Paga il Comune, almeno finché può. Tentativi di normalità, perché i più piccoli assorbono come spugne, e la capitale è famosa per non avere nemmeno un campo all'aperto dove dare due calci a un pallone: nulla è sfuggito alla cementificazione degli Anni 70 e 80. Deve essere per questo, dicono

sempre le stesse mamme, che a scuola il bullismo è cresciuto in modo preoccupante, persino nelle classi delle elementari; non ci sono statistiche, e forse sarebbe stupido chiederle a un Paese che a fatica tiene aperte le università, ma bastano i racconti dei ragazzini di ritorno a casa dopo la campanella per capire che la faccenda è seria. L'ansia si assorbe, ma a fatica si sfoga: non si gioca abbastanza, non si corre abbastanza, non si sta in gruppo abbastanza.

La città di Atene, che di storie di repres-

sioni, violenze e compressione delle libertà ne ha viste parecchie, e da molto prima della Grande Crisi, cerca di offrire qualche spiraglio. Molte scuole pubbliche della capitale sono attrezzate con palestre e piccoli campi: durante l'anno scolastico un paio di pomeriggi alla settimana sono riempiti da corsi e lezioni, pressoché gratuiti. In questa bollente estate, mentre i politici tracciano i destini del continente giocando a rimpiattino, il Comune organizza campi estivi con lezioni e tornei di calcio, volley, basket, nuoto e tennis: 230

bambini alla volta, a cui viene data tutta l'attrezzatura necessaria. Prezzo politico: 30 euro per cinque giorni, sconto per le famiglie che iscrivono due fratelli. «Lo sport è parte della nostra cultura, noi vogliamo che i bambini continuino a crescere insieme, imparando i valori del gruppo e sviluppando i propri talenti», racconta una funzionaria del dipartimento per i Giovani e lo sport del Comune, che come quasi tutti ad Atene in questi giorni preferisce che il proprio nome non finisca

sui giornali. «Siamo riusciti a fare un miracolo e a non farci tagliare tutte le risorse. Per ora è andata bene: a settembre, chissà».

Valutare l'imponderabile è impossibile,



BASKET CHE PASSIONE

Giovani tifosi della squadra di basket del Panathinaikos, società polisportiva in mano al magnate Alafuzos.

DOMINATORI

Giovanissimi dell'Olympiacos, società dell'armatore Marinakis. La squadra dei grandi ha vinto gli ultimi 5 campionati greci.

ma per avere un assaggio di futuro forse basta uscire dalla capitale e addentrarsi nelle cittadine di periferia dove i miracoli sono già finiti da un pezzo. Qui la scuola pubblica non riesce a sopperire alle difficoltà delle famiglie, e iscriverne i figli a una scuola calcio privata negli ultimi anni è diventato un lusso che sempre meno possono permettersi. «Fai la spesa, paghi quello che c'è da pagare ma gli ultimi soldi che hai in tasca cerchi di usarli per far stare bene i bambini, a loro non vorresti dover chiedere sacrifici», dice Margherita, due figli, un marito e due stipendi in casa, questo sì un miracolo. Le associazioni sportive private hanno prezzi non troppo dissimili da quelli italiani: 40 euro al mese in media per il calcio, 20 per le palestre di ginnastica, 50 per le arti marziali, 40 per il tennis. In un Paese in cui il salario minimo è 570 euro, quello medio di un dipendente pubblico 800 e almeno una persona per ogni famiglia è senza lavoro (il 25,7% della popolazione è disoccupata, il 50% tra i giovani), si tratta di una piccola fortuna.

Infatti, secondo un cronista sportivo greco di lungo corso, le iscrizioni sono crollate del 40%: anche lo spirito olimpico diventa elitario quando la prima preoccupazione è come mangiare tutta la settimana. Dal 2012, il terzo anno della Grande Crisi, si sono moltiplicati gli allarmi per i bambini che arrivano in classe denutriti e svengono per la fame: scenari di miseria in un Paese attaccato a casa nostra. Gli insegnanti di educazione fisica si sono organizzati lasciando liberi gli alunni di scegliere se fare o no la lezione: un modo discreto per non met-



tere nessuno in difficoltà.

Se i più piccoli restano in panchina, riserve di un futuro che si fatica a immaginare, annaspiano anche le Federazioni sportive che dovrebbero nutrire i sogni degli atleti di oggi: nel 2013 il governo ha tagliato i fondi per lo sport del 30% rispetto all'anno precedente; nel 2014 il taglio è stato del 50%. Qualcuno ha protestato, molti si sono rassegnati. Nel 2015 non c'è stata nessuna protesta: i soldi oggi servono ad altro, è chiaro a tutti.

E dire che 11 anni fa, nel 2004, i Giochi di Atene consegnarono al mondo l'Olimpiade più costosa dei tempi, almeno fino ad allora: tra nuove strutture, il rifacimento dell'aeroporto e altre opere infrastrutturali, il conto arrivò a 9 miliardi di euro. Alcuni analisti credono che sia stata proprio quella spesa faraonica, farcita di corruzione, inefficienze e clientelismo, ad aver spianato la strada al collasso del Paese. Nessuno può dirlo con certezza, perché i numeri di quella stagione, ormai si

sa, sono stati ampiamente truccati e imbellettati per apparire migliori nei circoli europei. Ma anche gli sfarzi dell'Olimpiade, di cui oggi non restano che strutture abbandonate e inutilizzate, che i governi hanno ripetutamente provato a vendere senza successo, sono solo un simbolo dei paradossi dell'Ellade, patria del mito e della contraddizione.

La più grande è siglata nell'articolo 107 della Costituzione e prevede che gli armatori eredi degli Onassis e dei Niarchos - i veri ricchi in una nazione che non produce quasi nulla - non paghino le tasse sugli utili che fanno all'estero: il 7% del Pil nazionale è esentasse. Il premier Tsipras aveva promesso di cambiare la norma, ma ancora non l'ha fatto. E nelle tasche degli oligarchi i soldi sono tanti quanti prima, se non di più. Il vantaggio è che anche per quest'anno potranno divertirsi con il proprio passatempo preferito:

l'Olympiacos infatti è nelle mani del magnate Marinakis, l'Aek in quelle di Melissanidis, il Panathinaikos è il giocattolo di Alafuzos, il Paok quello di Savvidis e via discorrendo.

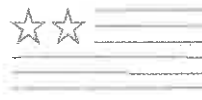
L'unica differenza rispetto al passato è che i nuovi acquisti hanno fatto inserire una clausola nel contratto che prevede di essere pagati in euro a prescindere dal destino di Atene: va bene essere solidali, ma mica fessi. I club hanno accettato, e i più magnanimi hanno anche ridotto il costo degli abbonamenti: l'intera stagione dell'Olympiakos si può vedere con 110 euro circa.

Certo: se i bambini non torneranno sui campetti prima o poi nei club non giocherà più nemmeno un greco. Ma ancora per un po' si può far finta di niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI LANFRANCO VACCARI



SPORTWEEK - LA GAZZETTA DELLO SPORT

Che fatica ammainare la bandiera del razzismo

DOPO LA STRAGE DI CHARLESTON, LA CAROLINA DEL SUD HA DECISO DI RIPORRE IN UN MUSEO LA CONFEDERATE FLAG, SIMBOLO DELL'ODIO RAZZIALE CHE ORA SVENOLA SOLO IN MISSISSIPPI. LO SPORT HA DATO UNA SPINTA, ULTIMO A SCENDERE IN CAMPO IL GOLFISTA BUBBA WATSON

Nell'estate del 2000, la *Southern Christian Leadership Conference* chiese alla Ncaa di non disputare la Final Four 2002 ad Atlanta se lo Stato della Georgia non avesse tolto dalla sua bandiera quella parte che riproponeva il vessillo adottato, durante la Guerra Civile, dall'esercito della Virginia settentrionale al comando del generale Robert E. Lee. La Ncaa accettò la richiesta dell'organizzazione afro-americana per i diritti civili, fondata nel 1957, presidente Martin Luther King. L'anno dopo la Georgia si piegò. Ma la Ncaa fece un passo più in là: tutti gli Stati in cui quella che era diventata nota come la bandiera di guerra confederata avesse ancora un uso ufficiale, Carolina del Sud e Mississippi, non sarebbero mai stati prescelti come sedi di tornei.

In questi 14 anni, molti allenatori di squadre universitarie in Carolina del Sud hanno lamentato che il reclutamento dei migliori prospetti liceali era ostacolato dalla *Confederate flag* sventolante proprio sotto la Camera dei Deputati statale, a Columbia, accanto al monumento al soldato sudista. Nel 2007 Steve Spurrier (un caucasico), head coach dei Gamecocks, la squadra di football della *University of South Carolina*, disse che «dobbiamo sbarazzarci di quella dannata bandiera». E aggiunse: «Mi hanno chie-

sto di non parlarne ma, se qualcuno me lo chiedesse, questo è il mio parere».

Con buona pace dei nipotini del barone De Coubertin, convinti che stadi, atleti e allenatori non debbano immischiarsi della politica, lo sport americano ha fatto la sua (piccola) parte in questa faccenda attorno a un simbolo fra i più divisivi. Non abbastanza per risolverla, naturalmente. L'atto decisivo, almeno in Carolina del Sud, è stato l'assalto di un fanatico cultore della supremazia dei bianchi a una chiesa afro-americana di Charleston, il 17 giugno, concluso con l'assassinio di nove persone. La settimana scorsa, Camera e Senato statali hanno votato per ammainare la bandiera di guerra confederata e metterla in un museo.

Già prima di questo passaggio formale, tuttavia, lo sport ha offerto alcune significative prese di posizione. La più inaspettata è venuta da Bubba Watson, il golfista due volte

vincitore al Masters di Augusta. Watson è noto per vivere risolutamente al di fuori della realtà. Quattro anni fa giocò l'Open de France a Parigi e poi dichiarò: «Non conosco il nome delle cose, ma sono andato alla grande torre, all'arco, al castello e com'è quel posto con la L?». (Nell'ordine, Tour Eiffel, Arc de Triomphe, Versailles e Louvre). Nel gennaio 2012 comprò all'asta per \$121.000 la Dodge Charger del 1969 protagonista della serie tv *Hazzard*: si chiama *General Lee* e sul tetto ha la bandiera di guerra. «Tutti gli uomini sono creati uguali e quindi ci farò dipingere sopra la bandiera americana», ha twittato il 2 luglio. Ha ricevuto apprezzamenti, ma anche insulti. Su *Fox Sports*, il giornalista Clay Travis l'ha definito «un idiota e un codardo».

Perfino la Nascar, la cui base di tifosi è radicata nel Sud, ha chiesto agli spettatori di smettere di sventolare la *Confederate flag* nei

circuiti, dove per altro non ha mai avuto un uso ufficiale. A Daytona, il primo weekend di luglio, ha proposto in cambio a quelli che ne avevano una la classica bandiera a stelle e strisce. Nessuno ha accettato. Convincere la gente è impresa ardua. Ma, almeno, uno dei più evidenti segni dell'odio razziale non ha quasi più spazio istituzionale - se non in Mississippi.



Il golfista Bubba Watson, 36 anni, con l'auto di Hazzard.

FONTE: ESPN, SPORTS ILLUSTRATED, THE NEW YORK TIMES, FOX SPORTS, SPORT360.COM

VUOI METTERTI IN GIOCO?
Lavoro con noi.

Invia il tuo curriculum
segreteria@unipolgrosseto.it

VUOI METTERTI IN GIOCO?
Lavoro con noi.

Sport

Basket Uisp: confermato l'appuntamento con il 3x3 in spiaggia

Mi piace **Condividi** **2** **Condividi** **Tweet** **2**

20 luglio 2015 - aggiornato alle 15:04

GROSSETO – Confermato anche per quest'anno l'appuntamento con il torneo 3 contro 3 di beach basket organizzato dal comitato Uisp di Grosseto. Sabato 8 e domenica 9 agosto allo stabilimento balneare Grifomare di Principina si ripeterà quindi la positiva kermesse che tanto successo ebbe lo scorso anno.



Le squadre formate da massimo quattro elementi si sfideranno prima in gironi all'italiana per poi passare la domenica alla fase ad eliminazione diretta. Indicazioni per le iscrizioni si possono trovare sul sito www.uisp.it/grosseto alla sezione lega pallacanestro. Per informazioni 3883531284 o 3204048692.

Valuta l'articolo

Correlati



Basket Uisp: Puticlub in finale, affronterà Gorarella per conquistare il titolo

In "Sport"



Basket Uisp: Puticlub campione provinciale, piegato il Gorarella

In "Sport"



Basket Uisp: Gorarella e Puticlub, sfida per il titolo

In "Sport"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vedere il Video

Guarda il tuo Video su Cell. PC e Tablet. Tutti i tuoi Video Qui



Mi piace **Condividi** **2** **Condividi** **Segui @ilGiunco** **Tweet** **2**

Per avere più informazioni su questi argomenti: Basket - Uisp

Ti potrebbero interessare anche:

analisi strategica
marketing politico
campagne pubblicitarie
immagine del candidato
web marketing elettorale
organizzazione eventi
ufficio stampa

La Nostra Banca è Differente...

...come il Nostro Territorio

TRIBUNA
ECONOMICA DELLA MAREMMA sfogliato online

G Il Giunco net
17.137 "Mi piace"
17.000
GRAZIE
Mi piace questa Pagina **Contattaci**

Di che ti piace prima di tutti i tuoi amici



COMMENTI RECENTI

- Alamari Musicali:** Concerto bellissimo. Complimenti alla Banda Musicale della Polizia di Stato e all'ottimo...
- marco stefanini:** la gestione delle strutture sportive e ricreative della pineta di ponente doveva essere oggetto di...
- Manrico:** Ultimamente sono stato in Polonia e in Spagna. Lì si entra solo dalla prima porta e l'autista...
- MARCO RODRIGUEZ:** Questa è l'Europa che vogliamo? Mi pare che per gli Italiani sia stata una grande fregatura...
- Lamberto:** Anche noi, abbiamo due spiagge qua ad Orbetello e sono il Lido di Giannella e il lido della Feniglia che...